

PROSTITUZIONE: LIBERTARI, MORALISTI .O REALISTI?

Sollevarlo il tema della prostituzione può immediatamente portare ad assumere atteggiamenti moralistici o semplicistici. Il primo, in nome dell'immoralità della prostituzione, farebbe discendere un sostanziale disinteresse nei confronti del problema. Il secondo, invece, prospetterebbe soluzioni tanto drastiche quanto impraticabili come, ad esempio, la carcerazione di tutte le persone coinvolte. Né l'uno, né l'altro aiutano a fare i conti con un problema complesso e delicato.

La prostituzione è un fenomeno antico che si è evoluto con il cambiamento della società. Al centro di questa pratica c'è la mercificazione del sesso, cioè una prestazione sessuale che avviene dietro pagamento di una somma di denaro. Nella maggior parte dei casi, la prostituzione è legata ai traffici lucrativi di potenti organizzazioni criminali le cui attività sono finalizzate allo sfruttamento sessuale di donne provenienti dai paesi poveri. L'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) stima che circa un milione di esseri umani siano oggetto di questo mercato ogni anno nel mondo e 500.000 in Europa. In Italia, per quanto riguarda la tratta per sfruttamento sessuale, si stima una presenza di prostitute straniere che oscilla tra le 19.000 e le 26.000.

La prostituzione è molto spesso legata alla coercizione e a varie forme di ricatto vessatorio. Il giro della prostituzione diventa una vera prigione per le donne che vi cadono da cui è difficile uscire. In pochi casi, alcune prostitute dicono di svolgere l'attività per libera scelta, anche se quasi sempre c'è una condizione di marginalità e di debolezza sociale all'origine. Mentre l'offerta viene gestita dalla criminalità organizzata e spesso internazionale, la domanda di sesso a pagamento non accenna a diminuire da parte di milioni di uomini che vanno alla ricerca di simili prestazioni, a volte ricorrendo anche a viaggi turistici in paesi dove sanno di trovare un mercato fiorente della prostituzione. Da non trascurare, è anche il coinvolgimento di minori che vengono sfruttati sessualmente ed introdotti nei traffici loschi della mercificazione del sesso. Nell'affrontare il problema complesso della prostituzione, si possono individuare alcuni livelli di riflessione che devono essere tenuti presenti. Ognuno di essi è fondamentale per arrivare ad una visione d'insieme del fenomeno.

Innanzitutto, è necessaria una considerazione di tipo etico. Di fronte al problema della prostituzione, una posizione di tipo libertaria, cioè la legittimazione morale di tale pratica, è da rifiutare con nettezza. La prostituzione è e rimane immorale in quanto mercifica il corpo e svilisce le persone coinvolte, anche se non è un problema a sé stante o moralmente più grave di altri pure deprecabili. Essa spezza l'integrità della persona, comportando la separazione tra l'uso del corpo e l'espressione dell'affettività, tra sesso e amore. Anche i vincoli familiari sono seriamente minacciati dal momento che il sesso viene sganciato da un contesto di relazioni stabili. In più, la prostituzione apre a rischi di malattia molto alti. Detto questo, occorre guardarsi anche da un

atteggiamento di tipo moralista che, per un falso senso del pudore borghese, si preoccupa solo di rendere meno visibile il fenomeno o rifiuta di affrontarlo concretamente. Al di là del giudizio morale che si può esprimere e che deve essere mantenuto, resta il fatto che con la realtà della prostituzione si è costretti a fare i conti in quanto non è sradicabile pienamente dalla società, né è rimovibile con le sole leve della forza pubblica o del diritto penale. Per questa ragione, il giudizio morale deve essere integrato da altri elementi.

In secondo luogo, è importante affrontare la questione da un punto di vista normativo. La legge Merlin del 1958 è continuamente al centro del dibattito e l'ultimo tentativo di porre mano alla legislazione è il ddl Bossi-Maroni del 7/5/2002 attualmente in discussione al Parlamento. Più in generale, ci si deve interrogare su quale debba essere l'atteggiamento dello stato (e quindi della legge) nei confronti della prostituzione. La prostituzione per scelta non è sanzionabile penalmente in quanto, pur essendo sbagliata moralmente, essa rientra nel diritto dell'individuo di disporre del proprio corpo anche per finalità deprecabili. Non spetta allo stato intervenire negli stili di vita dei cittadini, a meno che questi non ledano i diritti di altri cittadini o della collettività. Se due persone adulte scelgono di offrire e cercare prestazioni sessuali a pagamento, questa determinazione rientra in una sfera in cui lo stato non ha competenza. Se altri cittadini ritengono che alcuni loro diritti siano infranti per gli effetti derivanti dalla prostituzione (quiete pubblica, atti osceni, norme condominiali, problemi sanitari, infrazioni del codice della strada, ecc.), possono rivolgersi alle autorità competenti e denunciare il caso specifico. In più, la prostituzione non può essere considerata un'attività economica da normare dal punto di vista fiscale e previdenziale. Essendo immorale dal punto di vista deontologico e avendo effetti socio-culturali degradanti, essa non è equiparabile ad un'attività di libera impresa anche se avviene una transazione economica e quindi viene prodotto un reddito. Per questa ragione, lo stato non può farsi carico di regolarne direttamente lo svolgimento considerandola una 'professione' tra le altre. Come la prostituzione di adulti consapevoli avviene senza che lo stato possa impedirlo, così essa non rientra tra le attività sociali che lo stato è chiamato a normare in modo diretto.

Un discorso totalmente diverso deve essere fatto per la prostituzione coercitiva e quella che coinvolge soggetti minorenni. In questo caso, oltre ad essere moralmente ancor più deplorabile, si tratta di un grave reato penale e lo stato deve combattere con decisione la tratta di donne e di minori finalizzata allo sfruttamento sessuale, colpendo le organizzazioni criminali che la gestiscono. Gli strumenti di cui lo stato dispone in questa lotta sono quelli repressivi della magistratura, delle forze dell'ordine e del diritto penale. Oltre a ciò, lo stato può fare ricorso a forme di dissuasione nei confronti di coloro che si rivolgono al mercato della prostituzione mediante la presenza di forze dell'ordine nei luoghi in cui domanda e offerta si incontrano.

È chiaro che anche le considerazioni normative sull'atteggiamento dello stato non esauriscono la questione. Se lo stato è chiamato a combattere il

crimine della prostituzione coercitiva, ma non ad interferire negli stili di vita dei cittadini, la società nel suo complesso e nella sua articolazione interna è chiamata a farsi carico del problema, delle sue cause, del suo brodo di coltura, degli effetti che esso produce: sia per quanto riguarda la domanda che per quanto concerne l'offerta. La prevenzione sociale e culturale e l'offerta di soluzioni alternative per i soggetti coinvolti che vogliono uscire dal giro della prostituzione sono affidate ai corpi sociali intermedi: le famiglie, le associazioni di volontariato, le chiese, gli enti di utilità sociale, i servizi sociali comunali e quelli delle Aziende sanitarie locali, ecc. È questa rete sociale composita che deve attivarsi per arginare e contrastare il fenomeno della prostituzione, andando incontro alle persone coinvolte e prospettando soluzioni che siano utili alla fuoriuscita dallo sfruttamento e all'abbandono dello stile di vita incentrato sulla mercificazione del sesso. Contro la prostituzione non si può invocare solo una legge dello stato, come se l'intervento legislativo e l'azione dello stato siano sufficienti a debellarla e a tenerla sotto controllo. Sono i corpi intermedi della società che, nel quadro della legge dello stato ma autonomamente da esso, sono chiamati a misurarsi col fenomeno in modo concreto. Qui gli spazi di intervento sono grandissimi, anche se occorre svestirsi di un certo perbenismo che impedisce di mettere in discussione i pregiudizi di partenza e che fa sì che ci si aspetti che siano gli altri (su tutti: lo stato) ad intervenire. I credenti evangelici sono maggiormente responsabili in quanto testimoni di un messaggio di guarigione dalla schiavitù del peccato e di apertura a una nuova vita all'insegna dell'integrità e dell'amore. Il vangelo è la buona notizia in grado di trasformare anche le situazioni più compromesse e le vite più travagliate.

La prostituzione non sarà mai sradicata totalmente, ma questa non è una scusa per non prendere sul serio la sfida sociale che rappresenta.

CSEB - Padova
ifed@libero.it

[Centro studi di etica e bioetica \(CSEB\)](#)
[- E-Mail](#)
